

Belli e dannati: da Anthony Patch a River Phoenix, passando per Fitzgerald

di Antonio Russo De Vivo



francis scott fitzgerald

“E” l’ennesima prova che anche i giovani sono mortali.»

Fu quanto scrisse un quotidiano all’indomani della morte prematura di River Phoenix, il 31 ottobre 1993, all’età di 23 anni. Secondo i risultati tossicologici la morte sarebbe avvenuta per “un’intossicazione acuta da droghe multiple”: cocaina, morfina, marijuana, valium e medicine contro il raffreddore. Fu la straordinaria interpretazione del film di Gus Van Sant “Belli e dannati” (titolo italiano, dall’originale “My Own Private Idaho”) del 1991 a portarlo lì, nel bel mezzo di una morte gravida di senso.

Vegetariano, ecologista, animalista, River Phoenix aveva fama di condurre una vita ascetica. Poi venne il momento di “Belli e dannati”, ambientato in gran parte a Portland, città che l’attore, per immergersi nella parte, frequentò nelle più infami e viziose budella. È la storia di due “marchette”, Mike e Scott (interpretato da Keanu Reeves), di cui

il secondo, come il principe di Galles dell’“*Enrico IV*” di Shakespeare (cui Van Sant si ispira apertamente), conduce una vita dissoluta in attesa di raccogliere l’eredità sociale ed economica paterna, mentre il primo è un narcolettico che convive con una profonda crisi esistenziale, culminante nella vana ricerca di una madre assente e di un amore irraggiungibile. Un testimone delle riprese così raccontò la lavorazione del film:

«Sul set tutti erano fatti. Era la natura stessa della storia... Molti di loro la smisero con la fine delle riprese. River no. Per lui era la prima volta ed era semplicemente troppo immaturo per sapere come tornare alla vita pulita di prima. Di sicuro non pensava che avrebbe finito per ammazzarlo.»

Scriveva Jean Genet in “*Il funambolo*”:

«La Morte -la Morte di cui ti parlo- non è quella che seguirà la tua caduta, ma quella che precede la tua apparizione sul filo... Colui che danzerà sarà morto. Deciso a tutte le bellezze, capace di attuarle tutte.»

Questa danza macabra, sul filo di una morte con la «M» maiuscola, il Phoenix la intraprende nel film sbandando, tenendo gli occhi aperti a stento, e, d’un tratto, accasciandosi al suolo tremebondo. Mike il narcolettico è un omosessuale dalla bellezza angelica, come tanti personaggi di Genet. Biondo, occhi chiari, maledettamente triste, disperatamente vitale, la Bellezza di Baudelaire è a un passo:

«Ho scoperto la definizione del Bello, -del mio Bello. È qualcosa di ardente e di triste, qualcosa di un po’ vago, che lascia corso alla congettura. [...] che implica un’idea di malinconia, di spossatezza, persino di sazietà: ma anche un’idea contraria, vale a dire un ardore, una voglia di vivere, associate a un’amarezza rifluente, come provenisse da mancanza o disperazione. Il mistero, il rimpianto, sono anch’essi caratteri del Bello.»

A questo concetto di Bellezza aderisce Francis Scott Fitzgerald. Notoriamente bello, e triste, visse intensamente la sua giovinezza così come la racconta in “*Belli e dannati*”, romanzo pubblicato nel 1922, quando, a 26 anni, era ricco e famoso. È la storia di Anthony Patch tra i 25 ed i 33 anni.

Anthony e la moglie Gloria sono giovani, bellissimi, tesi a fermare il tempo in un perpetuo folleggiare e “divertirsi”, nel senso pascaliano del termine, tra alcol e festini. La loro dannazione è la loro intima disperazione per una giovinezza che fugge lasciandoli tra i fumi dell’alcol sempre meno oblioso e sempre più divorante. Anthony, come Scott del film, attende l’eredità che possa permettergli di dissiparsi, di dilapidarsi e di annientarsi in un sistema sociale per il quale in apparenza ogni cosa ha un prezzo, soprattutto il “divertissement”. Egli,

infatti, ha due caratteristiche che richiamano il concetto di *dépense* batailliano, la giovinezza e l'appartenenza ad una classe superiore, sicché vanno le seguenti parole di Bataille giungono esplicative:

«La parte più apprezzabile della vita è data come la condizione [...] dell'attività sociale produttiva. Vero è che l'esperienza personale, quando è quella di un uomo giovanile, capace di sprecare e distruggere senza ragione, smentisce ogni volta questa concezione miserabile.

[...]

La perdita ostentatoria rimane universalmente legata alla ricchezza come sua funzione ultima. Il rango sociale è legato, più o meno strettamente, al possesso di una fortuna, ma ancora a condizione che la fortuna venga parzialmente sacrificata a spese sociali improduttive quali feste, spettacoli e giochi.»

Quando l'eredità gli è negata, Anthony Patch decide di adire le vie legali; vivere della modesta rendita è sempre più difficile per chi ha urgente bisogno di scialacquare in un festino perpetuo che è al contempo sacrificio di sé e del tempo in continuo divenire. Non è la maturità l'obiettivo in questo strano romanzo di formazione, perché questa è quanto di meno desiderabile per chi non vuole crescere bensì volteggiare incosciente in un punto instabile, successivo all'acerba adolescenza e precedente la maturità socialmente riconosciuta: l'eterna giovinezza. Non è così per Scott. Nel film di Van Sant il giovane principe scapestrato, infatti, con l'avvento dell'eredità paterna sceglie le certezze di una posizione sociale consolidata e rifiuta i funambolici bagliori degli anni ruggenti. Tra Anthony Patch e Scott si inserisce Mike il narcolettico, la cui caduta è inesorabile, senza alcuna possibilità di scelta. Mike l'angelo cade, fulgidamente bello, in un pianto dissoluto da condannato. È lui a scontare la colpa di tutto, del padre, della madre, dei confratelli di sventura, dell'amico che si diverte a dannarsi con il biglietto di ritorno pronto, della sua totale incapacità a prendere le redini di se stesso ed in un volo divino d'un tratto innalzarsi. Come Anthony Patch manca di personalità, come Fitzgerald una tragica tristezza lo ottenebra e lo rende commiserevole, come Scott è attratto dai bassifondi delle esistenze perdute, solo che non può più sollevarsi da quelle cloache vischiose, se non con una morte eccezionale. Scriveva Tomasi di Lampedusa:

«Talvolta appaiono sulla terra degli esseri che riflettono nella loro esistenza una luce più che umana. Ma per appartenere a questa ristrettissima élite il genio non basta: né Shakespeare, né Dante, né Michelangelo, né Baudelaire sono degli "angeli". Sono forse degli Dei, angeli non sono. Bisogna, per essere annoverati fra gli angeli, morire molto giovani, o giovanissimi cessare qualunque attività artistica; bisogna, va da sé, che questa attività sia di valore supremo; bisogna insomma che la loro apparizione sia fulgida e brevissima, così da dare a noi grigi mortali la sensazione di un visitatore superumano che durante un istante ci abbia guardato, e sia dopo ritornato ai suoi cieli, lasciandoci doni di qualità divina e anche un amaro rimpianto per la fugacità della sua apparizione.»

River Phoenix è Mike il narcolettico che si risollewa, d'un tratto, dalla caduta, e dopo la danza macabra, funambolica, si erge, morto, ad angelo.

Era una festa a sorpresa organizzata da Johnny Depp per l'allora fidanzata Kate Moss. River, irriconoscibile con i capelli corti e neri, uscì dal locale in condizioni preoccupanti. Flea, bassista dei Red Hot Chili Peppers, e Depp interruppero la loro esibizione musicale per raggiungerlo, e il fratello Joachim chiamò l'ambulanza. Quando questa arrivò non ci fu più nulla da fare. L'angelo aveva già messo le ali, lasciando sulla terra l'icona, il mito, il santino venerabile, nel rispetto della ritualità della società dello spettacolo.

Anthony Patch, invece, sopravvive. Toccato il fondo di se stesso, vince inaspettatamente la causa e diventa possessore della sua milionaria eredità. La vita concede anche a lui, come a Scott, l'opportunità di scegliere.

Fitzgerald, dopo la pubblicazione del romanzo, naviga nell'oro. Sceglie la via della continua dissipazione e dell'eterna, illusoriamente eterna, giovinezza. Non giunge una morte eccezionale, a mettergli le ali. Gli tocca la decadenza, e la miseria, perché, oltre a dover godere della mortalità della condizione umana, non ha una eredità bastevole a sopravvivere. Morirà come tutti, come uomo, come "re decaduto".